

l'uccisione di Clitemnestra e Egisto da parte di Oreste e Elettra.

Per chi desidera farsi delle idee non convenzionali sulla parte pratica dello spettacolo greco, il quadro tracciato da Baldry si rivela utilissimo. Chi vuol vedere il teatro antico dal lato delle quinte, troverà le informazioni necessarie; viene ragguagliato con scrupolosa chiarezza su tanti particolari: cos'era una maschera, com'era la scena dietro l'orchestra, chi erano i finanziatori, perché gli attori erano solo tre, ecc. Il non addetto ai lavori, insomma, ha una guida per orizzontarsi, per avvicinarsi in modo da capirne qualcosa a un mondo tanto complesso e vasto che perdersi è facilissimo.

Baldry introduce quasi materialmente in quel mondo: illustra il trucco degli attori, l'abbigliamento usato, la scenografia, in una brillante cronaca giornalistica. E con ineccepibile rigore filologico specifica i dati importanti o che incuriosiscono. Il numero degli spettatori, il problema dei costi, il movimento degli attori, la posizione del Coro durante la recita dei protagonisti sono tutti elementi vagliati con estrema attenzione: agli interrogativi che essi affacciano, si dà una risposta plausibile e ben documentata. Per di più, ripeto, in uno stile estremamente piacevole. Pochi manuali si leggono così volentieri come questa che vorrei chiamare « gavetta del teatro ».

Tuttavia, l'opera ha un punto debole. Dopo aver informato, con acribia, sui fatti esterni, Baldry passa alla documentazione principale in nostro possesso per il teatro greco: alle tragedie. E di alcune di esse propone anche un esame, servendosi della trama. È un procedimento coerente con la precedente linea di condotta, di vagliare il puro materiale a nostra disposizione. In un certo senso, è addirittura un riavvicinamento ad Aristotele: la cosa fondamentale è l'azione, vediamo come l'organizza il poeta.

Ma se è vero che il teatro è imitazione di una azione, e che bisogna perciò analizzarla, è anche vero che la grandezza di una tragedia non è nei suoi intrecci. Un nudo scheletro può anche destare impressione: ma ciò che ancor oggi affascina,

nel teatro greco, sono i presupposti religiosi, culturali, filosofici che stanno dietro alla struttura e la condizionano. Essi soprattutto riaccendono di continuo la discussione, stimolano l'inventiva del regista. Allestendo le *Baccanti* di Euripide, Squarzina ha posto l'accento sul fattore « massa », che lo schema, la trama isolata non fa minimamente risaltare.

Insomma, per ciò che è il lato più povero del teatro, Baldry costituisce un Cicerone straordinario: il suo limite, e lui stesso se ne dà atto, è di disinteressarsi a ciò che sta dietro la facciata. Ma non si può chiedere a una persona di essere al tempo stesso Marta e Maria: è, intanto, già molto positivo che si disponga oggi di un ragguaglio onesto e serio sul teatro greco. Esso getta le premesse, con finezza e spesso acutezza di giudizio, per un discorso più ampio.

UMBERTO ALBINI

Critica e filologia

Carducci epistolare

Nella bella collana di « Saggi di letterature moderne » dell'editore Patron di Bologna, diretta da Raffaele Spongano per la sezione italiana, vede la luce un saggio intelligente e puntigliosamente documentato sull'epistolario carducciano. Il titolo del libro è *Carducci nelle lettere: il personaggio e il prosatore*. Ne è autore il toscano Riccardo Bruscaagli, giovane studioso di scuola fiorentina, a cui già si devono contributi interessanti sul teatro umanistico e rinascimentale, sul Gibaldi Cinzio in prima ruota.

La pubblicazione, sia pure imperfetta e neppure completissima, dell'epistolario del Carducci, conclusasi nel 1969 con un ventiduesimo volume di aggiunte e correzioni, aveva senza dubbio aperto un conto rilevante tra lo scrittore e i suoi critici, un conto che andava saldato con oggettivo rigore, con mano ferma. E a noi sembra che proprio Bruscaagli abbia provveduto adesso nel migliore dei modi a questo saldo non prorogabile, ripercorrendo, nei suoi momenti culminanti e più signifi-

cativi, l'itinerario epistolare del Carducci e illustrandone lucidamente la direzione e il senso.

Va detto subito che grande merito di quest'opera è l'aver rinunciato a servirsi delle lettere come semplice materiale di convalida o di appoggio a quanto era ormai noto, a testi o atteggiamenti carducciani già per altra via divulgati e istituzionalizzati. Così come ha fatto benissimo Bruscaqli a non diminuire l'epistolario a mera raccolta di curiosità private, di risvolti aneddotici, di spigolature biografiche. Fornito di strumenti critici avveduti e penetranti, Bruscaqli ha indirizzato invece la sua lettura ad una ricostruzione organica, pur nell'episodicità degli spunti epistolari, della personalità del Carducci, sottratta agli schemi e alle semplificazioni più correnti, e analizzata nella sua riposta e difficile complessità, nel suo fondo più schietto e meno adulterato, anche nelle sue significative contraddizioni. Ne esce (lungo l'arco del tempo e sullo sfondo storico e politico, oltre che artistico, dell'Italia postrisorgimentale) un ritratto nitido ma tutt'altro che superficiale, a cui concorrono estri ed umori, slanci e ripiegamenti, gesti ostentati e intime insicurezze, aspri furori e dolorose melanconie. Un ritratto, tuttavia, che non si risolve nel rilevamento psicologico, ancorché non volgare, e neppure nella sottolineatura di certa tematica esistenziale, ma rifiuta l'immagine dello scrittore irrelato e ne collega la storia a quella del suo tempo, traguardando la crisi profonda di una società e di una cultura attraverso l'esperienza sintomatica di un personaggio ricettivo come il Carducci. Un ritratto così puntualmente ricostruito, con riguardo persino alle sfumature e ai sottintesi e con costante attenzione alle implicazioni storiche, gioverà assai anche alla rilettura dei versi del Carducci, con vantaggio del poeta e non del retore.

Ma un secondo merito, e questo ancora maggiore del primo, ha lo studio di Bruscaqli: quello di avere considerato con strenua analisi la prosa epistolare del Carducci come opera autonoma; e poi di averla inserita nell'opera complessiva carducciana, di averla cioè messa in stretto rapporto con gli scritti non privati in verso e in prosa. Ne deriva una valutazione interessante e persuasiva del Carducci prosatore epistolare: una

valutazione, quasi del tutto inedita, che stimola ad una ripresa e ad un nuovo giudizio della prosa pubblica dello scrittore, dei suoi valori formali, culturali e umani. E proprio qui, in questo scandaglio interno delle lettere carducciane, condotto con finezza e secondo i vari piani stilistici di cui l'epistolario è contesto, ci sembra che Bruscaqli riveli il meglio di sé, le sue qualità più perspicue di critico acutamente avveduto.

Una nuova collana di saggi

Enrico Vallecchi non ha cessato di interessarsi di libri e pubblicazioni varie. Adesso propone, all'insegna « Nuovedizioni Enrico Vallecchi », una collana di « Saggi di cultura contemporanea » curata da Giorgio Luti e intesa ad accogliere studi rapidi ed essenziali, agili dunque di scrittura e di mole, su personaggi e aspetti particolari della letteratura tra Otto e Novecento, con prevalente interesse per i problemi attuali dell'arte e del pensiero critico.

La collana si inaugura con tre opere egualmente raccomandabili per l'interesse dei temi e perché, Luti a parte, segna il debutto di due giovani studiosi, anche questi di scuola fiorentina come il già citato Bruscaqli. S'è detto « Luti a parte » perché il secondo di questi libri è appunto dovuto alla penna ormai esperta di Giorgio Luti, il quale in questa occasione ha riunito in volume, sotto il titolo *Le frontiere di Recanati*, tre profili, assai lucidi e ben aggiornati, di Foscolo, Leopardi e Ungaretti; mentre gli altri due libri sono firmati dagli esordienti Giovanni Cillo ed Elena Salibra, alle prese rispettivamente con Cesare Pavese e con Guido Gozzano.

Cillo ha dedicato il suo saggio, *La distruzione dei miti*, alla poetica di Pavese: è un saggio ampio e documentato che individua la presenza della poetica del mito entro tutta l'opera di Pavese e quindi segue il formarsi e lo sviluppo di questa poetica secondo l'iter cronologico della carriera dello scrittore piemontese. Ne consegue una interpretazione dell'arte pavesiana, a partire dalla poesia *I mari del sud*, secondo l'angolazione « mitica », cioè secondo